



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

56, 4/2023
Miscellaneo

RECENSIONE: Sergio FONTEGHER BOLOGNA, *Tre lezioni sulla storia*, Milano, Mimesis, 2023, 172 pp.

A cura di Alessandro BARILE

Per citare questo articolo:

BARILE, Alessandro, «RECENSIONE: Sergio FONTEGHER BOLOGNA, *Tre lezioni sulla storia*, Milano, Mimesis, 2023, 172 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 56, 4/2023, 29/12/2023,

URL: < http://www.studistorici.com/2023/12/29/barile_numero_56/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

10/ RECENSIONE: Sergio FONTEGHER BOLOGNA, *Tre lezioni sulla storia*, Milano, Mimesis, 2023, 172 pp.

A cura di Alessandro BARILE

Negli stessi giorni in cui si consuma, a Rosolina, la fine di Potere operaio (maggio-giugno 1973), si dà avvio alla pubblicazione di «Primo maggio», rivista quadrimestrale a cavallo tra ricerca storica e militanza politica. La rivista è parte di un arcipelago politico-culturale di sensibilità affini all'operaismo di Tronti e Negri, ma al tempo stesso distante e un po' spaventato dalla torsione estremistica del gruppo. Sergio Bologna, principale animatore della rivista, è la figura di collegamento tra le variegate sensibilità culturali della nuova sinistra e l'impegno politico. Eppure anche lui dal 1971 è già distante dalla militanza politica diretta, soffrendo le molteplici tensioni che in seno a PotOp spingevano per una più compiuta politicizzazione della lotta di fabbrica. Nel passaggio dal sostegno alle lotte di classe alla dimensione del "partito dell'insurrezione", a cedere il passo saranno una serie di personalità che si ritaglieranno uno spazio di intervento più culturale che politico, delusi ma anche, si può dire, sconvolti dalla rapida radicalizzazione dello scontro¹.

In questo recente e veloce libro – elaborazione scritta di tre lezioni tenute alla Casa della cultura di Milano nel febbraio 2022 – l'autore ripercorre le origini dell'esperienza di «Primo maggio» e il senso di quella «storia militante» che ne aveva animato l'intento sostanziale². Nel farlo, Bologna non si limita ad una cronistoria ragionata della rivista, ma sviluppa una riflessione – inevitabilmente sintetica e a tratti tranciante, ma non banale – delle linee di tendenza della storiografia degli ultimi cinquant'anni, in una continua opera di comparazione tra Italia e Germania – sua patria ideale.

¹ Cfr. GRANDI, Aldo, *La generazione degli anni perduti. Storia di Potere operaio*, Milano, Chiarelettere, 2023; BIANCHI, Sergio, CAMINITI, Lanfranco (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, vol. 1, Roma, DeriveApprodi, 2007, soprattutto pp. 158-202; COLOZZA, Roberto, *L'affaire 7 aprile. Un caso giudiziario tra anni di piombo e terrorismo globale*, Torino, Einaudi, 2023, soprattutto pp. 3-79; FRANCESCANGELI, Eros, «Un mondo meglio di così». *La sinistra rivoluzionaria in Italia (1943-1978)*, Roma, Viella, 2023, pp. 225-262.

² Per una storia di «Primo Maggio» cfr. BERMANI, Cesare (a cura di), *La rivista «Primo Maggio» (1973-1989)*, Roma, Derive Approdi, 2009.

La visione di fondo concerne il “mestiere di storico”, di come questo si è evoluto in rapporto al Sessantotto, del tentativo di farne una vocazione civile fortemente pubblica, impegnata nel discorso politico a partire dal suo specialismo. Bologna esplicita subito le sue fonti ispiratrici: il Gramsci dei *Quaderni del carcere*, il Benjamin delle *Tesi sulla filosofia della storia* e il Bloch dell’*Apologia della storia*³. Cosa accomuna tra autori dai *Beruf* così diversi? Il fatto che «dopo di [loro] non si [può] immaginare lo storico come intellettuale chiuso nella sua torre d’avorio ma solo come cittadino preoccupato delle sorti della *res publica*. Lo storico o è animato da passione civile o non è»⁴. Si potrebbe dire che tale motivo costituisca l’essenza stessa del marxismo in rapporto alle scienze umane: liberarle dai confini specialistici per interconnetterle con una prassi politica conseguente. I tre autori, in ogni caso, servono a garantire le fondamenta di quella “storia militante” che è al cuore della rievocazione di Bologna e di cui l’autore del volume lamenta la scomparsa. Una storia che è militante in quanto «strettamente intrecciata con i movimenti sociali, [...] scritta *per* i movimenti sociali, scritta *con* i movimenti sociali»⁵. Non è, attenzione, una storia ideologica o, anche, una storia che si sovrappone alle esigenze della lotta politica, come superficialmente potrebbe intendersi. È invece una storia animata visceralmente dall’urgenza del presente, dalle domande che il presente pone in maniera irrevocabile non allo storico in quanto tale, ma al cittadino, al proletario, allo studioso, al militante politico, e che lo storico traduce nei suoi studi «alla ricerca di un *useable past*»⁶ che individui modelli non da replicare, ma «ispiratori» dei movimenti. Ad esempio, ricorda Bologna, la scoperta e lo studio degli IWW – l’organizzazione degli *wobblies*, dei precari, migranti, lavoratori stagionali e intermittenti e sottoproletari americani alla ricerca di una forma sperimentale di sindacato adatta alle esigenze di una classe operaia distante dalla modellistica marxiana.

I filoni di ricerca su cui «Primo maggio» insiste e, a suo modo, fa scuola in Italia, sono il Marx “disintermediato” dalla tradizione del movimento operaio – un classico tema dell’operaismo trontiano; la storia del sindacalismo americano, come detto, e più in generale l’individuazione e l’esaltazione delle forme spurie di organizzazione operaia; la tematizzazione della finanza e della logistica come terreni di aggiornamento/sviluppo del capitalismo alla fine del trentennale ciclo di espansione del saggio di profitto; la con-ricerca quale metodo di investigazione della realtà di fabbrica e urbana in grado di istituire rapporti di prossimità e di con-fusione tra ricercatore e proletario – altro tema fondante dell’operaismo di Romano Alquati ma anche, su altri piani, di Danilo Montaldi. Una con-ricerca che si presentasse anche come sviluppo posto all’incrocio tra

³ Cfr. GRAMSCI, Antonio, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 2014 [ed. orig. 1948-1951]; BENJAMIN, Walter, *Tesi di filosofia della storia*, Milano, Mimesis, 2012 [ed. orig. 1950]; BLOCH, Marc, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 2009 [ed. orig. 1949].

⁴ FONTEGHER BOLOGNA, Sergio, *Tre lezioni sulla storia*, Milano, Mimesis, 2023, pp. 24-25.

⁵ *Ibidem*, p. 63.

⁶ *Ibidem*, p. 68.

storia orale, storia sociale ed etnografia, alle cui origini venivano individuati i lavori di Gianni Bosio ed Ernesto de Martino⁷. Uno degli obiettivi di fondo era, con ogni evidenza, quello di scovare, studiare e “usare” (e addirittura, si potrebbe aggiungere, “fabbricare”) modelli di lotta e organizzazione alternativi a quelli ipostatizzati nel socialismo reale e replicati ideologicamente in Europa dai partiti collegati a Mosca. La “rivoluzione in Occidente” e nei paesi a capitalismo maturo imponeva una discreta fantasia per uscire dalle secche del togliattismo come metodo di manovra politica e dallo storicismo come filosofia del progresso storico.

L’andamento inevitabilmente empirico di queste tendenze, che travalicavano di molto i confini della strumentazione storica per fondersi virtuosamente con la sociologia, avrebbero condotto ad alcune importanti acquisizioni, almeno su di un piano scientifico (diversa è stata la loro operatività politica): il ruolo della tecnologia ad esempio, non più mera traduzione esecutiva collegata allo sviluppo scientifico, ma strumento di valorizzazione del capitale investito nei processi produttivi; oppure l’attenzione posta sulla nuova composizione di classe e sul ruolo dei “tecnici”, né classe operaia né *white collar* impiegati, ma figura di mezzo non pregiudizialmente avversa agli interessi e ai destini dei settori tradizionali del proletariato industriale.

Questa evoluzione della storiografia, che comportava anche una scomposizione dei modelli assestati di ricerca e una loro originale ricomposizione supportata dalle metodologie derivate dalle scienze sociali, avveniva sulla scorta di un movimento operaio «che acquistava in Italia una valenza civica e una dimensione culturale»⁸ prima sconosciuta. La domanda di storia investiva così non solo il *cosa* veniva studiato (con una sovrabbondante domanda di storia contemporanea), ma il *come*, attraverso quali domande, quali metodi e fonti, quali fenomeni sociali e dimensioni culturali attenzionare ed esaltare. Come ribadisce Bologna, «la storiografia italiana degli anni ’70 è ricca di sfaccettature e di figure di notevole livello scientifico, tutte più o meno portatrici di una passione civile e di un impegno che il grande slancio del ’68 ha saputo imprimere all’etica della disciplina»⁹. Questo è, al fondo, il cuore del discorso di Sergio Bologna: la storiografia aveva reagito a una domanda sociale specifica, progressiva e conflittuale, producendo una storia dalla forte vocazione pubblica, dal forte interventismo politico-culturale; viceversa, la crisi di una certa storiografia (per l’autore, ad esempio, la *labour history*) si pone, negli anni più recenti, «come riflesso della perdita centralità della classe operaia nella società»¹⁰. Di contro, l’emergere di nuove tendenze e stimoli, quali ad esempio una certa microstoria, la *gender history*, la storia della

⁷ Per il modello di “con-ricerca” operato da Gianni Bosio, cfr. gli scritti di Bosio in BERMANI, Cesare (a cura di), *I conti con i fatti. Saggi su Carlo Cafiero, Luigi Musini, l’occupazione delle fabbriche*, Roma, Odradek, 2002; BOSIO, Gianni, LONGHINI, Clara, *1968: una ricerca in Salento. Suoni grida canti rumori suoni immagini*, Calimera, Kurumuny, 2007. Per De Martino, cfr. DE MARTINO, Ernesto, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Torino, Einaudi, 2023 [ed. orig. 1961].

⁸ FONTEGHER BOLOGNA, Sergio, *Tre lezioni sulla storia*, cit., p. 59.

⁹ *Ibidem*, p. 134.

¹⁰ *Ibidem*, p. 137.

famiglia e/o di altre forme comunitarie diverse da quelle centrate sulla comunità di lavoro, oppure il ritorno della storia politica intesa come storia del personale politico e delle élite (a cui Bologna riconduce molta storiografia sui movimenti degli anni Settanta), rispecchiano un regresso del ruolo della storia nella società. L'affinamento metodologico di questi ultimi decenni si è accompagnato ad un ritorno allo specialismo accademico decisamente fine a se stesso, un regresso che le associazioni di *public history* e di storia orale provano ad arrestare senza davvero riuscirci.

Il dibattito sui modi di fare storia, anch'esso ultimamente straripante, diviene per l'autore «sempre più *introspe*tivo, come se lo storico avesse bisogno di stendersi sul lettino dello psicoanalista, per cercare di scavare dentro il proprio io professionale le ragioni del suo volere fare storia o le ragioni della sua difficoltà a fare storia»¹¹. L'autoreferenzialità diventa così il segno della più recente storiografia, riflesso di una perdita di orientamento che potremmo definire “veritativo”: se il *linguistic turn* o il *cultural turn* degli ultimi tre decenni appaiono segnati dal sovradimensionamento del soggetto, a venire meno è la possibilità stessa di perseguire «una conoscenza della realtà passata e presente»¹². Di qui, tra le altre cose segnalate dal volume, il ruolo della *memoria* come sostegno e, infine, sostituto della storia presuntamente “oggettiva”: «il combinato disposto della diffusione del termine “memoria” e della concezione della storiografia come *narrative*, come forma di creazione letteraria, portano alla cancellazione del presente come fonte del pensiero storico»¹³.

È questa una delle amare conclusioni con cui si chiude il libro, che prende la forma così di un testamento ideale e polemico di un'intera vicenda storica, quella scaturita dal lungo Sessantotto italiano, che ha generato un nuovo tipo di intellettuale elettrizzato e al tempo stesso anche un po' annichilito dall'asprezza delle lotte di classe, di cui però oggi si sente orfano e testimone.

¹¹ *Ibidem*, p. 140.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*, p. 142.

L'AUTORE

Alessandro BARILE è dottore di ricerca in “Storia, Antropologia, Religioni”, Sapienza Università di Roma. È cultore della materia in “Politiche sociali per la cooperazione” (SPS/07) e “Sistemi socio-economici” (SPS/07) presso il dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale (Coris), Sapienza Università di Roma, dove collabora con la cattedra del Prof. Luca Alteri. È Primo ricercatore presso l'Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, dove coordina l'area di ricerca “Territorio e società”. Partecipa alla redazione di numerose riviste scientifiche, tra cui «Materialismo storico», «Zapruder», «Rivista di Studi Politici», «Historia magistra». È autore di numerosi articoli scientifici e monografie. Tra le ultime, si segnalano *Rossana Rossanda e il Pci* (Roma, Carocci, 2023); la curatela de *Il secondo tempo del populismo* (Roma, Momo, 2020), *Il tramonto della città* (Roma, Derive Approdi, 2019).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Barile> >